

Elegie II, 34

Gelosia

La prima parte è un rimbrotto acerbo all'amico Linceo, perché ha osato tentare di conquistare la donna del poeta. In questo caso Cinzia si è mostrata virtuosa e non ha ceduto, ma, se lo avesse fatto, con quale coraggio avrebbe potuto reggere a un delitto così grande nei confronti di un amico? La seconda parte assume un tono completamente diverso: Properzio in ogni caso è lieto che anche l'amico si sia convertito all'amore, e questo nel campo letterario comporta che egli abbandoni i suoi interessi astronomici per rivolgersi alla poesia d'amore. Ancora una volta si registra un'interazione completa fra vita e letteratura: il poeta rivendica ancora (siamo all'ultima elegia del libro) la superiorità della sua scelta, offrendo anche lo spunto per una rassegna di poesia che culmina nell'annuncio della nascente *Eneide*, qualcosa di più grande dell'*Illade*.

- 1 Chi può affidare ad Amore la bellezza della sua donna?¹
In questo modo per poco non mi è stata tolta.
Lo dico per esperienza: nessuno è fedele in amore,
e una donna bella per lo più tutti la vogliono.
- 5 Quel dio contamina le parentele, dissolve
le amicizie, chiama alle armi compagni fraterni.
Un ospite adultero godette l'ospitalità
di Menelao²; e la donna di Colchide non seguì forse un ignoto?³
E tu, Linceo, hai osato toccare la mia passione,
- 10 perfido, e non ti sono cadute le mani?⁴
E se lei non fosse stata fedele e incrollabile?
Avresti potuto vivere con un così orrendo delitto?
Piuttosto trafiggimi il petto col ferro o avvelenami;
basta che tu ti tenga lontano dalla mia donna.
- 15 Puoi essermi compagno nel corpo e nell'anima;
ti lascio padrone, da amico, delle mie sostanze;
ma dal letto, solo da quel letto ti escludo⁵
io che non sopporto rivale nemmeno Giove⁶,
e anche da solo, ho paura della mia ombra,
- 20 che non esiste – sciocco, perché è uno sciocco timore.
La sola ragione perché ti perdono un così grande delitto
è che le tue parole nuotavano nel troppo vino.
Ma non mi farò più ingannare dalle rughe di una fronte austera;
tutti sanno benissimo quale felicità è l'amore.
- 25 E anche il mio Linceo impazza in amori tardivi;
però sono lieto che tu t'accosti ai miei dei⁷.

1. Chi può affidare... della sua donna?: nessuno può pensare che l'amore sia un guardiano sufficiente per la castità della donna.

2. Un ospite adultero... di Menelao: Paride, che commise adulterio con Elena, moglie di Menelao.

3. e la donna di Colchide... un ignoto?: Medea, originaria della Colchide, seguì Giasone in Grecia.

4. E tu, Linceo... le mani?: nome fittizio, di origine greca, presumibilmente pseudonimo di un poeta.

5. ma dal letto... ti escludo: si noti l'effetto patetico della ripetizione.

6. io che non sopporto... nemmeno Giove: Giove, adultero per eccellenza, è il paradigma del rivale in amore.

7. però sono lieto... ai miei dei: Properzio prende in giro l'amico per il suo atteggiamento da filosofo puritano.

8. nei libri socratici: l'epiteto include tutta la filosofia.

- A che ti serve la sapienza acquisita nei libri socratici⁸
o il conoscere bene i fenomeni della natura?
Che ti serve aver letto le poesie di [...]?
- 30 In un grande amore, quel vostro vecchio non giova a niente⁹.
Piuttosto tu devi imitare Fileta, [...],
e le fantasie di Callimaco, poeta sottile¹⁰.
Puoi raccontare la storia dell'etolo Acheloo,
come fluì, vinto da un grande amore¹¹,
- 35 o come vaga sui campi di Frigia il Meandro
ingannatore, e confonde il suo stesso percorso¹²;
o come Arione, il cavallo parlante di Adrasto,
risultò vincitore ai giochi per l'infelice Archemoro¹³.
Non ti gioverebbe il destino del carro di Anfiarao,
40 né la rovina di Capaneo, gradita al grande Giove¹⁴.
Smetti di scrivere versi in stile eschileo¹⁵,
smetti e sciogli piuttosto le membra nelle danze morbide.
Comincia a tornire versi con un più stretto bulino
ed affronta il tuo amore, poeta ruvido!
- 45 Non puoi avere più sicurezze di Omero o di Antimaco¹⁶:
una bella ragazza disprezza anche i massimi dei.

9. In un grande amore... a niente: impossibile stabilire a chi si riferisca Properzio; forse ad Arato, che visse circa settantacinque anni.

10. Piuttosto... poeta sottile: Fileta o Filita nacque nell'isola di Cos verso il 340 a.C. Nel prologo degli *Aitia* Callimaco lo descrive come maestro di poesia elegiaca e anche i poeti elegiaci romani lo considerano uno dei loro maestri. Visse sotto Alessandro Magno e sotto Tolomeo I Soter, che lo chiamò a corte perché educasse il giovane Tolomeo II, il futuro Filadelfo. Negli ultimi anni della sua vita, Filita tornò a Cos, dove intorno a lui si formò un circolo di poeti. Secondo la tradizione, suoi discepoli erano Teocrito, il futuro bibliotecario Zenodoto, ed Ermesianatte. Filita è il primo dei grandi poeti-eruditi Alessandrini: si dedicò sia alla poesia che a un'intensa attività di filologo e grammatico, come testimoniano le sue *Glosse miscelanee*, un glossario privo di ordinamento sistematico, di parole rare e difficili, di termini tecnici e di vocaboli omerici; è autore di una raccolta di elegie, *Bittide* (titolo tramandato da Ermesianatte) o *Battide* (titolo tramandato da Ovidio nei *Tristia*), dal nome della donna amata, a imitazione della *Lide* di Antimaco di Colofone, di cui non ci è rimasto nessun frammento. Delle sue altre opere in versi sono conservati al-

cuni titoli e pochi frammenti: dei *Paignia* ("poesie leggere"), come Catullo definirà *nugae* i suoi versi, ci restano due frammenti, in metro elegiaco; scrisse anche un poemetto intitolato *Demetra*, sempre in metro elegiaco, che narrava le peregrinazioni di Demetra alla ricerca della figlia perduta; un poemetto intitolato *Ermes*, in esametri, che narrava l'amore di Odisseo per Polimela, figlia di Eolo, e un *Telefo*, sulla saga degli Argonauti. Dai pochi frammenti si può dire che Filita era un poeta di grande erudizione e raffinatezza formale. Callimaco è il poeta ellenistico originario di Cirene (305-240 a.C. circa), principale rappresentante della poetica Alessandrina, attivo anche presso la biblioteca; negli *Aitia* Callimaco immaginava di essere trasportato sull'Elicona e istruito dalle Muse.

11. Puoi raccontare... amore: è la storia di Deianira, la sposa che Eracle aveva ottenuto scontrandosi con il fiume Acheloo (che nasce in Epiro e scorre fra Acarnania ed Etolia), suo pretendente, il quale nella lotta si trasformò prima in un serpente e poi in un toro. Lo scontro fra Eracle e Acheloo è narrato da Deianira nel prologo delle *Trachinie* di Sofocle (vv. 1-48) e da Acheloo nelle *Metamorfosi* di Ovidio (IX, 1-97).

12. o come vaga... percorso: il Meandro, che nasce dalle montagne della Ca-

ria, in Asia Minore, e sfocia nella zona di Mileto, ha un corso antonomasticamente tortuoso.

13. o come Arione... Archemoro: Arione è il meraviglioso cavallo che sapeva parlare, grazie al quale il suo padrone Adrasto fu l'unico superstite nella spedizione dei sette contro Tebe; Archemoro, figlio di Nemea e Licurgo, fu ucciso da un serpente e in suo onore furono istituiti i giochi Nemei.

14. Non ti gioverebbe... Giove: altra allusione alla guerra dei sette a Tebe: Anfiarao era uno dei sette eroi caduti nella spedizione, che scomparve inghiottito dalla terra ed ebbe da Zeus il dono di dare oracoli dal sottosuolo come una divinità; Capaneo fu il primo a scalare le mura di Tebe e, dopo aver sfidato apertamente gli dei a contrastarlo, fu fulminato da Zeus.

15. Smetti di scrivere... in stile eschileo: non serve neppure la poesia tragica, nello stile di Eschilo, tragediografo Ateneense del V secolo a.C.

16. Non puoi avere... o di Antimaco: Antimaco di Colofone, vissuto tra il V e il IV secolo a.C., autore di una *Tebaide* in 24 libri e di una *Lide* disprezzata anche da Callimaco.

- Nessuna di loro è interessata a indagare il sistema del mondo,
né perché venga meno la luna a motivo del carro fraterno¹⁷,
o se resta qualcosa al di là dello Stige¹⁸,
- 50 o se è per un disegno che i fulmini sono scagliati e tuonano.
Ma come il toro non si piega al pesante aratro
prima di avere le corna imprigionate da solidi lacci¹⁹,
così neanche tu per tuo conto accetterai il duro amore:
dovrai prima essere, per quanto fiero tu sia, domato da noi.
- 55 Guarda me, che ho avuto in eredità una piccola
fortuna, e nessuna antica gloria bellica di antenati²⁰,
come regno nei conviti in mezzo alle ragazze,
proprio grazie al talento che tu disprezzi!
E mi piace languire, sdraiato sui fiori appassiti,
- 60 colpito in profondo dal dardo del dio infallibile²¹;
sta a Virgilio cantare la spiaggia di Azio, protetta
da Apollo e le forti navi di Cesare,
Virgilio che adesso risveglia le armi di Enea troiano,
e la città fondata sul lido lavinio²².
- 65 Poeti greci e latini, arrendetevi:
sta nascendo qualcosa grande più dell'*Iliade*.
Tu canti sotto i pini del Galeso ombroso
Tirsi e Dafni, con le loro zampogne consunte;
e come le ragazze possano venir sedotte
- 70 da dieci pomi e un capretto appena svezzato.
Felice te, che compri amore a buon mercato,
e per questa ragazza, sebbene ingrata, possa cantare Titiro.
Felice Coridone, che tenta di rubare il vergine
Alessi, delizia del suo padrone rustico!
- 75 E anche se ormai ha posato, stanco, la sua zampogna,
ancora riscuote lode tra le Ninfe benigne²³.
Tu canti i precetti dell'antico poeta ascreo,
in quale campo fiorisce la messe, su quale colle la vite,

17. né perché... del carro fraterno: la luna, identificata con Diana, scompare con l'arrivo del sole, suo fratello Apollo.

18. o se resta... al di là dello Stige: è il dibattito tipico fra gli scettici e coloro che credono nell'immortalità dell'anima (lo Stige è uno dei fiumi infernali).

19. Ma come il toro... da solidi lacci: è la tecnica usata per domare i giovani buoi, che venivano legati con delle funi attorno alle corna.

20. Guarda me... di antenati: accenno autobiografico, sulla modestia di nascita e la scarsa fortuna del poeta.

21. colpito... del dio infallibile: Cupido.

22. sta a Virgilio... sul lido lavinio: l'allusione può essere a un poema diverso dall'*Eneide*, in cui Virgilio celebrava la vittoria di Ottaviano su Antonio e Cleopatra nella battaglia di Azio, oppure al passo dell'*Eneide* in cui viene descritto lo scudo di Enea, dove è rappresentata quella battaglia (*Eneide* VIII, 671-728).

23. Tu canti... tra le Ninfe benigne: nel catalogo delle opere virgiliane, spazio preponderante è dato alle *Bucoliche*. Propertio ricorda dettagli dalle singole egloghe e li mescola insieme. I primi due versi alludono all'egloga VII, ambientata non sul Galeso (fiume dalle acque scure e profonde che scorre nel territorio di Taranto, menzionato da Virgilio nelle *Georgiche* IV, 125-148), bensì sul Mincio, fra i pastori Coridone e Tirsi (vv. 67-68); nell'*egloga* III, 70-71 dieci mele sono inviate in dono ad Aminta e nell'*egloga* II, 40-42 Coridone vuole regalare due ca-

- e sulla cetra dotta componi un carme
 80 come quelli che Apollo modula con le sue dita²⁴.
 Ma neanche i miei versi saranno sgraditi a chi li legge,
 sia inesperto o esperto d'amore.
 Non c'è ispirazione minore, se anche è meno alta la voce,
 e il cigno canoro cede allo strepito indotto delle oche²⁵.
- 85 In questo modo scherzava anche Varrone, finito il *Giasone*,
 e Varrone cantava il grandissimo amore per la sua Leucadia²⁶,
 questo cantarono gli scritti del lascivo Catullo, grazie
 ai quali Lesbia è più famosa di Elena²⁷;
 questo confessarono le pagine dotte di Calvo,
 90 cantando le esequie dell'infelice Quintilia²⁸.
 E quante ferite per la bella Licoride
 Gallo morto lavò nell'acqua degli Inferi!²⁹
 E così anche Cinzia, esaltata dal verso
 di Propertio, se la fama vorrà mettermi in mezzo a loro.

prette ad Alessi (vv. 69-70); i vv. 73-76 sono una nuova allusione all'*egloga* II.

24. Tu canti... con le sue dita: infine le *Georgiche*, sul modello delle *Opere e giorni* di Esiodo, nato ad Ascra, in Beozia.

25. Non c'è... delle oche: è un'allusione a *egloga* IX, 35-36, dove uno dei pastori, Meri, sostiene che non gli sembra di cantare niente che sia degno di Vario o di Cinna, ma di strepitare come un'oca fra i cigni.

26. In questo modo... Leucadia: Terenzio Varrone detto Atacino, contemporaneo di Catullo, che tradusse in latino gli *Argonautica* di Apollonio Rodio; dei suoi versi d'amore per Leucadia (quasi certamente uno pseudonimo) non ci resta nulla.

27. questo cantarono... di Elena: Catullo ha cantato il suo amore per Lesbia, rendendola più famosa di Elena di Troia.

28. questo... dell'infelice Quintilia: Licinio Calvo, altro rappresentante della poesia neoterica, amico di Catullo, aveva composto elegie per sua moglie Quintilia.

29. E quante ferite... degli Inferi!: Gaio Cornelio Gallo, altro poeta neoterico, l'amico a cui Virgilio aveva dedicato l'*egloga* X, che scrisse quattro libri di elegie per Licoride.